

Anno Accademico 2005-2006

Caratteri costruttivi dell'edilizia storica
Prof. Pietro Ruschi

Leonarda Lasaponara
matricola 75235

La chiesa cimiteriale di Remanzacco



Sito e posizione

La chiesa, dedicata a S.Stefano, è situata nel Friuli centrale a circa 5 chilometri ad Est di Udine ed uno dal fiume Torre, nel Comune di Remanzacco. Si trova al centro del cimitero, alla periferia del paese, in una zona in aperta pianura, su un terreno privo di irregolarità dove e lo sguardo spazia liberamente fino alle montagne. Molto semplice nelle linee, l'edificio è disposto sull'asse Est-Ovest con l'abside volto ad oriente secondo l'antica tradizione cristiana.(figg.1,2)

Cenni storici

Censita negli anni settanta del secolo scorso tra le numerosissime chiesette votive del Friuli da Giuseppe Marchetti¹, si ritiene che S.Stefano in origine avesse dignità di chiesa parrocchiale.

Sull'architrave del portoncino d'ingresso troviamo scolpita un'iscrizione che recita: "MCCCCC ADI XI MAZO DANIEL DE MICHEL/CHAMERAR ET MATIO ZEIAR SUO CHOPAGNIO F(ece) F(ar) Q(u)E(st)A/GE SIA" – "1500 11 maggio Daniele De Michel cameraro e Mattia Zeiar suo compagno (entrambi amministratori ecclesiastici) fecero fare questa chiesa"- (fig.3). Si può affermare quindi che la costruzione o, come alcuni sostengono, il rimodernamento di una preesistenza è degli ultimi anni del XV secolo, mentre il portico veniva certamente aggiunto in tempi successivi.

La tradizione storica paesana vuole che il campanile in origine fosse una torre medievale posta a guardia ed a difesa dell'antico abitato. Di questo vecchio insediamento, dopo un devastante incendio che aveva costretto l'intera comunità a spostarsi in una zona più ad Est, restava solo la torre ed un edificio rurale nei pressi, ancora esistente, ad alcuni metri di distanza da un'ampia strada a tutt'oggi percorribile che collegava i due centri importanti di Aquileia e Cividale, passando quindi per Remanzacco.

Solo pochi anni dopo, il 2 giugno del 1535, prendeva avvio nel cuore del paese ricostruito la fabbrica per il rifacimento di una nuova chiesa, come attesta una lapide sul portone, dedicata a S.Giovanni Battista e destinata di lì a breve, per l'ambizione delle sue dimensioni e per la posizione centrale in seno alla comunità, a diventare la nuova, e l'attuale, parrocchiale (fig.4).

Da alcuni documenti del 1692 degli archivi curiali udinesi sulle visite pastorali effettuate a Remanzacco, consultati da Giuseppe Bergamini², si desume che per qualche tempo tra Seicento e Settecento, il paese ebbe, con due chiese, anche due cimiteri; in seguito rimase cimiteriale solo S.Stefano ma, non di meno, restò luogo per sacri riti non solo funebri, quali le Sante Messe alla prima domenica di ogni mese.

Altri e più numerosi documenti d'archivio del XVIII secolo, ci informano sul percorso storico del fabbricato. Tra le notizie, nell'agosto del 1747, 285 uomini "rapresentanti l'intiero corpo del comun" decidevano, con votazione pressocchè unanime, di far

¹Giuseppe Marchetti, *Le chiesette votive del Friuli*, a cura di Gian Carlo Menis, Società Filologica Friulana, Udine 1972

²Giuseppe Bergamini, *La chiesa di S.Stefano e l'altare ligneo di Giovanni Martini*, n.59 in *L'altare ligneo di Giovanni Martini a Remanzacco*, ed. a cura dell'Amministr. Comunale di Remanzacco, Udine 1986

ricostruire la punta del campanile che “era sfesa in 4 siti per il terremoto”³. Risultando troppo oneroso ricostruirla a forma di pigna come era in origine, si decideva di “fare una cornice d’intorno e far il suo coperto di coppi” che era “la minor spesa possibile”⁴. Del 1711 sono le vetrate delle finestre, nel 1762 si provvedeva ad alzare il muro di cinta esterno dopo che nel 1731 erano stati posti all’ingresso “due rastelli” di ferro, che nel 1766 necessitavano già di restauro e sostituiti poi del tutto nel 1804⁵.

Nel 1737 si iniziava anche la costruzione di un piccolo vano destinato a cappella mortuaria, addossato alla parete Nord dell’abside e con l’ingresso esterno nel lato Sud della chiesa⁶, mentre nel muro di fondo dietro l’altare si creava un nicchione sotto la finestra, che veniva tamponata (fig.6). Alcune vicende piuttosto colorite si muovono, dal 1748 fin oltre metà Ottocento, attorno alla fusione e messa in opera delle campane delle due chiese paesane; attori il parroco e le diverse componenti sociali che si legavano alla dignità dell’una o dell’altra chiesa, perchè ciascuna avrebbe voluto il primato della grandezza, della qualità del materiale e quindi del suono delle proprie campane.

Nel 1858 il cimitero veniva ampliato dopo essere passato in gestione allo Stato assieme alla sua chiesa, in seguito alle nuove normative date in materia dall’amministrazione napoleonica. Durante la prima guerra mondiale subiva furti e degni perchè adibita a deposito militare e poi, solo tra il 1926 ed il ’27, venivano effettuati lavori di restauro da Antonio Cargnello.⁷ Nel 1968 veniva demolita la settecentesca cappella mortuaria ed ancora ampliata l’area cimiteriale. (figg.5,,7,8)

Si può dire che la chiesa di S.Stefano in ogni tempo è stata costantemente oggetto di molte ed attente cure da parte della solerte comunità di Remanzacco, di aggiunte, rifacimenti ed altre opere di manutenzione e conservazione, considerata come lo scrigno di un vero gioiello dell’arte rinascimentale friulana: un altare ligneo dorato cinquecentesco, opera non firmata ma unanimemente riconosciuta dell’artista Giovanni Martini⁸ allievo di Giandomenico da Tolmezzo, posta dietro l’altare, già dai primi anni del XVI secolo (fig.9).

Il terremoto del 1976, che aveva recato molti danni alle architetture sia interne che esterne, sottoposte solo due anni prima a lavori di restauro e conservativi, imponeva nuovi e più incisivi interventi alla chiesa e di necessità anche alla grande ancona dello scultore

³ op.cit.i n.53

⁴ ibidem

⁵ op.cit. n.66

⁶ Questa precisazione, testimoniata dal diacono della chiesa S.Giovanni Battista, Gianfranco Zuliani, sconfessa la funzione di sacrestia del piccolo edificio, come ritenuto da altri, e porta ad una lettura diversa degli interventi sui muri interni dell’abside.

⁷ op.cit. n.81

⁸ L’attribuzione viene fatta la prima volta dal Marchetti nel 1955.

friulano. I lavori sono stati eseguiti nel rispetto delle più recenti teorie e metodologie sul recupero e restauro del patrimonio storico-artistico. L'altare, di cui è andato perso l'armadio contenitore originale, ritornato al suo primitivo splendore alla metà degli anni ottanta dopo un restauro esemplare accuratamente condotto e documentato sulle tecniche, metodi, materiali usati ed indagini effettuate⁹, è ora conservato e protetto da manomissioni, furti e possibili degradi in un ambiente reso idoneo a questi scopi, adiacente alla sagrestia della parrocchiale S.Giovanni Battista, comunque fruibile al pubblico ed ai fedeli per funzioni sacre (fig.10).

Caratteri generali dell'architettura

Seguendo l'indirizzo architettonico tardo-gotico partito da Praga dopo la seconda metà del XIV secolo, si era attestato nella cittadina slovena di Skofja Loka un originale stile "gotico della Carniola", diffusosi nel XV secolo fino alla Beneska Slovenja (Venezia Slovena), alle valli del Natisone e dell'Isonzo, dopo il passaggio delle terre friulane al dominio della Serenissima nel 1420.

Un confronto tra la cimiteriale di Remanzacco e le numerose chiesette votive sorte in quell'epoca nell'area della Slavia Friulana elencate e descritte da Tarcisio Venuti porta alla medesima conclusione, che siano "opera di identica mano"¹⁰ anche se nessun documento è ancora emerso a darne conferma. La chiesa di S.Stefano è ritenuta opera di un rinomato capomastro sloveno Andrea da Skofja Loka, che dopo aver operato nella Carniola, si stabiliva in modo permanente negli anni settanta del Quattrocento nella Beneska Slovenja e di allievi e maestranze della sua scuola, tutti molto attivi fino ai primi decenni del XVI secolo nella zona delle valli del Natisone e nella fascia collinare che si stende tra il confine dell'attuale Slovenia fino al torrente Torre, alle porte di Udine.

In una decina di queste chiesette, per alcune delle quali la paternità dell'artista sloveno "MAISTER ANDRE VON LAK" è testimoniata da lapidi scolpite datate e firmate, come a Porzus e nella chiesa ipogea di S.Giovanni in Antro, si parla uno stesso linguaggio artistico tardo-gotico, sia architettonico che ornamentale. Troviamo in comune il presbiterio e l'abside rialzato con pianta a poligono irregolare, introdotto da un grande arco a sesto acuto in pietra e sottolineato da costoloni, alle volte colorati, ornati sulla chiave di volta e nei

⁹Giuseppina e Teresa Perusini, *L'altare di S.Stefano a Remanzacco: le tecniche artistiche* in Bergamini Giuseppe, *L'altare ligneo di Giovanni Martini a Remanzacco*, cit.
Luciana Bros, *Il restauro dell'altare di Remanzacco*, in Bergamini, Giuseppe, *L'altare ligneo di Giovanni Martini a Remanzacco*, cit

¹⁰Tarcisio Venuti, *Chiesette votive da S.Pietro al Natisone a Prepotto*, Udine 1985

punti in cui si intrecciano con simboli comuni come il Sole, la Luna, le stelle e piccole figurazioni sacre appiattite, simili tra loro nelle diverse votive, solitamente Cristo Benedicente, la Vergine col Bimbo ed il Santo dedicatario, ed inoltre, scolpiti in pietra, volti dai lineamenti accentuati che ricoprono i peducci, quasi maschere pesantemente dipinte. Una caratteristica comune a molte di queste votive è anche la presenza di altari lignei dorati di grande rilievo e bellezza, scolpiti da artisti friulani e sloveni come Gaspare da Tolmino e Bartolomio Ortari, ispirati alla tradizione dei “flugel altar”, di tutta l’area nordica carinziana e degli “zlati oltar” sloveni (da fig.11 a fig.17).

In altri aspetti invece S.Stefano di Remanzacco esce dagli schemi delle tipiche votive: per le dimensioni della fabbrica piuttosto ragguardevoli, per la presenza di una torre campanaria e non del più comune campaniletto a vela (fig.18, 19, 20), di un portico piccolo, voltato su pilastri, di un oculo piuttosto grande in facciata che vuole richiamare i più ricchi rosoni delle cattedrali (fig.30), di alcune elaborate decorazioni esterne in laterizio (fig.34).

Tito Miotti nel libro “Castelli del Friuli” ritiene il campanile “in origine una torre difensiva” del nucleo abitativo medievale. Commentando la data “MCCCCC” scolpita sull’architrave, scrive della chiesa: “la costruzione è però del secolo precedente ed ancora anteriore il campanile”¹¹. La sua lettura di tipo stilistico della torre e la sequenza temporale si chiariscono in modo migliore osservando le murature delle due parti edificate. Se ne deduce un prolungamento dell’aula fatto per raggiungere l’allineamento in facciata e per addossare la parete Sud a quella Est del campanile con una giuntura ortogonale. La parete Nord della torre, in cui si apre l’accesso alle scale, è stata inglobata all’interno della chiesa (fig.21) e la lastra di pietra della soglia, risultando leggermente fuori asse rispetto agli altri muri, è stata tagliata diagonalmente perchè lo scarto di misura non risulti troppo visibile (fig.22). Evidente è anche la diversità di carattere costruttivo tra la sopraelevazione fatta per contenere la cella campanaria e la parte inferiore preesistente.

Per quelle stesse ragioni, inoltre, l’oculo non è centrato perfettamente ed il prospetto frontale della chiesa mostra un’asimmetria di 70 cm. circa tra il lato sinistro ed il lato destro (fig.12), dove inoltre sono ben visibili gli scassi praticati lungo i piani di giuntura per alloggiare alcune pietre che si ammorsano alle chiavi angolari del campanile (figg.23, 24, 25).

¹¹ T.Miotti, *La giurisdizione del Friuli orientale e la Contea di Gorizia*, in *Castelli del Friuli*, Del Bianco, Udine, 1979, p.355

Le misure delle strutture

Le misure, tratte dai disegni del progetto di restauro del 1978 dell'arch. Aldo Nicoletti, sono:

m.23,58 in lunghezza e m.27,18 totali con il portico antistante (fig.26);

m.8,54 in larghezza e m.11,30 totali in facciata con la torre incorporata (fig.27);

m.8,65 in altezza al colmo della chiesa;

m. 3,40 lo spigolo e m.20,95 in altezza il campanile (fig.29);

m. 3,40 di spigolo anche il portico voltato (fig.28);

i muri sono spessi mediamente cm.60, quelli della torre cm.90-95 (figg.31, 32).

Le parti esterne

La copertura è un tetto composto, a falde inclinate, con geometria di superfici piane. Presenta sull'aula due falde contrapposte ed egualmente inclinate di modo che la cresta di colmo da cui si dipartono e quella di gronda che le delimita in basso risultano parallele (Fig.33); sul presbiterio e coro poligonale ci sono tre spioventi triangolari che originano dal punto di incontro del colmo dei coppi dell'aula con le creste dei displuvi. Come tipicamente in uso in zone molto piovose come il Friuli, per uno scorrimento veloce delle piogge il manto è stato realizzato con soli coppi e non ha canale di scolo delle acque. Si osserva una configurazione simile all'abside anche sul portico antistante, che ha la copertura con tre falde spioventi, due displuvi e soli coppi di rivestimento (fig.35). Sul campanile a pianta quadrata il tetto è a padiglione con quattro displuvi e manto sempre di coppi.

Sotto la linea di gronda corre una cornice dentellata, formata con semplici laterizi sovrapposti e disposti alternativamente di punta in diagonale e di testa, in triplice filare sull'aula, duplice in facciata, un solo filare a mo' di cornice sul portico, senza ornamentazione invece il campanile. Nella parte absidale la cornice è inoltre completata ed arricchita da un motivo sottostante più complesso di archetti polilobati pensili, sempre in laterizio (Fig.34).

La struttura muraria dell'edificio è mista, di pietrame e malta a vista.

E' composta di grandi blocchi squadrati e di pietre calcaree irregolari facilmente reperibili nel territorio limitrofo sul greto e nel letto del torrente Torre. Gli scapoli sono di molte e diverse taglie, da pezzi informi di piccole dimensioni fino a grossi ciottoli di fiume, e di vari colori, a tratti quasi un suggestivo caleidoscopio (fig.36); sono stati usati interi e spezzati

con la faccia in vista sbazzata, allineata in piano e disposti in filari non sempre paralleli. L'orizzontamento è più curato nelle murature della torre che sono per altro povere di malte sul paramento in vista: il legante, nel complesso della costruzione all'esterno, è stato impiegato in differenti quantità e qualità (fig.37)..

Negli angoli delle pareti, che sono il punto critico in cui si incontrano le tensioni accumulate a causa della disomogeneità dei carichi murari, per stabilizzare le strutture e contenere le spinte sono stati utilizzati blocchi di pietra locale tagliata e conci squadrati di pietra piacentina grigia di notevoli dimensioni che formano catene angolari robuste e ordinate (figg.38, 39, 40).

Si possono notare brani di pareti ed inserti di laterizi di diversa forma e colore – dal giallo ocra all'arancio, al rosso acceso, al bruno - che denunciano interventi in tempi diversi e con materiale di composizione o cottura diversi. Nella parte absidale ad esempio, si distingue una sopraelevazione di mattoni per alzare il tetto, raggiungere la stessa linea di colmo dell'aula e rimediare in questo modo alle infiltrazioni d'acqua dovute al dislivello originale (fig.41).

Sono stati usati mattoni anche nelle aperture e nelle strombature delle finestre, per tamponare i fori in corrispondenza delle catene delle capriate (fig.43) e per ricomporre il muro dopo l'abbattimento della cappella mortuaria, mentre si è ricorso alla pietra per gli stipiti, i davanzali e per l'occhio in facciata (figg.42, 44, 45).

La muratura del campanile è composta di conci mediamente più lunghi di quelli della chiesa, per la maggior parte in pietra calcarea, ben squadrati, allineati, disposti di testa e di fianco e di ciottoli e pietre di taglia e forma più regolare, il tutto di colore grigio uniformemente più scuro. Questo pietrame ed il minor uso di malta creano nell'insieme contrasto con il biancore dei muri della chiesa, su cui invece la malta risulta essere stata impiegata con abbondanza, in alcuni punti in particolare (fig.46).

Il portico è formato da tre archi a tutto sesto di mattoni impostati su due pilastri e due mensole di pietra ammorsate sul muro di facciata (figg.47 48). La struttura è stabilizzata con catene di ferro che, passando per le ghiera, entrano nel muro appena al di sopra del piano di imposta (fig.49). I laterizi hanno un rivestimento di intonaco, che ricopre anche la piccola volta a crociera ed è alquanto rovinato così che i mattoni risultano scoperti in vari punti e mettono in luce su uno dei pilastri i buchi dei chiodi che legavano forme decorative di tempi più recenti, una bacheca o un cartello dei cui profili curvilinei resta chiara traccia (figg.50, 51, 52)

Il basamento è costituito da molte pietre di colore bruno-ocra davvero notevoli per dimensione ed altre in ogni caso più grandi della media del paramento murario, disposte in tre filari per un'altezza, in vista, di 50 cm. circa (figg.53, 54, 55, 56). Nel campanile e nell'abside i basamenti sono più alti e più spessi di circa 10 cm.; quello del presbiterio è evidenziato da grandi conci di pietra grigia piacentina, molto regolari e disposti a formare una cornice sporgente (figg.57, 58).

Parallelamente alla linea delle fondamenta, a partire dai lati di facciata e poi verso il fondo dell'abside, corre una canaletta di drenaggio foderata internamente e coperta con lastroni di pietra sagomati, col piano leggermente concavo appositamente fessurato per facilitare lo scolo delle acque, che nel sottosuolo è oltretutto favorito da una pendenza, da Ovest verso Est, che scende da 35 a 75 cm (figg.59, 60, 61, 62).

Questo sistema di scorrimento delle piogge è stato affiancato in tempi recenti al livello del piano di calpestio da uno stretto marciapiedi di lastre di pietra che gira attorno all'intera costruzione (figg 63, 64). Gli spazi vuoti tra i due percorsi geometrici sono stati riempiti con sassi di medie dimensioni, regolarizzati, battuti e costipati per formare una pavimentazione, facilmente riscontrabile in tutta la regione friulana in corti interne, cortili e marciapiedi e vicina all'“opus barbaricum”, se di ciottoli più piccoli e colorati (figg.65, 66).

Le aperture

Nel prospetto che guarda a Mezzogiorno sono alloggiate finestre di forma allungata, archiacute con stipiti e davanzali di pietra strombati e forme trilobate caratteristiche del tardo-gotico: due nell'aula ed una nell'abside a Sud, una nel muro di fondo del coro ad Est (figg.67, 69). In facciata, sopra il portico, è stato ricavato il vuoto per l'oculo vetrato in linea col portoncino d'ingresso sottostante la cui apertura è rinfiacata e rafforzata dalla struttura portante di stipiti ed architrave di pietra, lavorati a cornice arrotondata (fig.70).

Nella torre ci sono cinque piccole aperture, finestrelle a feritoia, pure fortemente strombate, ciascuna con due grossi conci che fungono da stipiti laterali ed altre quattro grandi aperture ad arco acuto per ciascun lato della cella campanaria in cui sono alloggiate due campane. Sono ben evidenti nel campanile anche un certo numero di buche pontae, utilizzate nel tempo per assicurare travi di ponteggi ed impalcature (figg.68, 71).

Le parti interne

L'interno della chiesa è semplice e suggestivo nell'insieme; un'aula rettangolare con una copertura di legno a vista ed un luminoso abside poligonale con controsoffitto a volta a crociere, nel quale è situato l'altare (figg.72, 73).

Il tetto, sostenuto da quattro capriate semplici, si dispiega su una luce di m.7,30. La orditura è chiara e distinguibile in ogni suo elemento: travi, correnti, travicelli e manto di tavelle. Non ci sono ometto e saettoni a concorrere all'equilibrio delle spinte data la non eccessiva ampiezza della luce. Ben leggibile lo schema triangolare semplice, che garantisce la non deformabilità delle parti: puntoni e tiranti, lavorando per mutuo contrasto, formano sistemi di equilibrio isostatici che governano e stabilizzano la copertura (figg.74, 75). La catena della prima capriata a partire dall'ingresso poggia su mensole di pietra, ed entra insieme ad esse direttamente nella muratura. Le catene delle altre tre capriate, staffate ai puntoni con piattine metalliche, sono legate con fasce di ferro a nuovi mensoloni di legno posti su peducci lapidei incastrati nelle pareti (figg. 76, 77). I puntoni sono uniti tra loro al colmo con una bandella metallica (fig. 78).

A proposito delle coperture, diversi documenti dell'archivio parrocchiale riportano note di pagamenti effettuati per ripetuti interventi di varia manutenzione, occorsi per tutto il Settecento, per sostituire o rinforzare molti elementi dell'orditura rimediando ai danni causati dagli agenti atmosferici e dagli eventi sismici succedutisi nel tempo¹².

L'abside ha un controsoffitto a volta composta su una pianta a poligono irregolare con tre crociere e tre chiavi di volta che i disegni delle sezioni longitudinali mostrano corrispondenti alla posizione delle catene delle capriate soprastanti (fig.79). I pennacchi, all'infuori di quelli tagliati dall'arcone, poggiano su altrettanti singolari peducci caratterizzati ciascuno da teste maschili e femminili scolpite la cui forte espressività riporta al gotico di area germanica (figg. 80, 81, 82, 83). Le curvature delle crociere sono evidenziate da costoloni ed i loro punti di incrocio da piccoli clipei e formelle con elementi e figurazioni appiattiti, legati alla simbologia religiosa, ricorrenti nelle chiese gotiche dalla Francia all'Europa centro-orientale (figg. 85, 86, 87). Questi elementi e la ghiera del grande arco divisorio, salvo qualche piccola caduta di colore, sono dipinti di grigio, di rosa e rossi accesi i volti, in risalto sulla tinta chiara delle pareti (fig. 84).

Al centro del muro sopra l'arco, che è impostato su larghe mensole di pietra lavorata a cornice, è stata ricavata un'apertura rettangolare che mette in comunicazione con il vano

¹²Giuseppe Bergamini, op. cit. n.77, n.78, n.79, n.80

sopra le volte e permette il passaggio dell'aria ed un eventuale controllo visivo delle strutture della copertura dell'abside (figg. 88, 89, 90, 91).

Le pareti sono tutte intonacate ed in origine decorate ad affresco come si deduce dai lacerti messi in luce sia dalle cadute di materiale, sia dalle indagini fatte in occasione dell'ultimo restauro (figg. 92, 93). L'umidità ha lavorato piuttosto pesantemente sui rivestimenti parietali creando danni ed effetti che impoveriscono la bellezza della chiesa. Nel complesso il lato Sud è il meno colpito anche se sono visibili macchie, muffe e degradi fino ad altezza d'uomo ed oltre, provocati dall'umidità di risalita della canaletta di scolo, dalle infiltrazioni di pioggia sotto ai davanzali ed attorno alle aperture delle finestre (da fig.97 a fig.106), dall'assenza di ripari esterni e dall'uso della pietra locale, non selezionata ma regalata dal fiume, non durissima e compatta fino al rifiuto dell'acqua, quanto dovrebbe essere per le murature esterne. (figg. 94, 95, 96).

Il pavimento dell'aula è più basso rispetto alla soglia d'ingresso, a quella del campanile ed al piano dell'abside a cui si accede con due larghi scalini di pietra grigia. La copertura è costituita da un manto di piastrelle rosse che, tranne una fascia centrale ed un filare parallelo ai muri perimetrali, sono state disposte in diagonale per meglio adattarsi e dissimulare le irregolarità degli ambienti (figg. 107, 108).

La descrizione d'insieme della chiesa si completa con due acquasantiere: una della fine del XVI secolo in pietra del luogo opera di un tagliapietre locale, di particolare fattura, con qualche incertezza nella esecuzione della coppa scavata grossolanamente e nel rigonfiamento asimmetrico del fusto, l'altra, settecentesca, proveniente dalla chiesa parrocchiale (figg. 109, 110, 111).

Si devono annotare anche una piccola nicchia quadrata ricavata sotto la finestra a destra dell'altare, contenente le ampolle ed i lavacri per le funzioni sacre, una mensa di pietra e nuove panche ed inginocchiatoi che hanno sostituito completamente il vecchio arredo (fig.112).

Interventi sul fabbricato

Dopo l'abbattimento della cappella mortuaria addossata all'abside nel 1968, un progetto di restauro veniva proposto nel 1972 dall'allora tecnico comunale. Attuato nel 1974, l'intervento aveva portato alla sostituzione di alcuni elementi del tetto, del portoncino d'ingresso, dei gradini di pietra d'accesso al coro ed al completo rifacimento del vecchio pavimento che si presentava "in laterizio e in parte in battuto di cemento (...) sconnesso e

malsano” e si giudicava che ”ogni possibilità di recupero o sistemazione (...) è da escludersi”¹³.

Una successiva relazione sulla chiesa, stesa nel 1977 dal geometra comunale alla conclusione di quegli interventi, riportava tra le altre notizie che “durante i lavori di rifacimento del pavimento eseguiti nel 1974, è stato scoperto un pavimento delle dimensioni di m.6 x 6 eseguito in cocciopesto”¹⁴, un tipo di rivestimento molto usato in passato, compatto, dal potere sigillante ed impermeabilizzante di un gradevole colore rosso scuro, costituito da una malta di calce aerea, acqua e laterizi tritati finemente insieme a pezzetti lapidei un po’ più grossi per ottenere una presa migliore.

La stessa persona mi ha informato che questo brano di pavimentazione si stendeva dal lastrone di soglia del campanile all’ingresso della chiesa, quindi in corrispondenza del predetto prolungamento, e che non sono state trovate strutture murarie preesistenti sotto quella originale dell’aula “in laterizio cotto”, ma solamente terra battuta. Ha aggiunto inoltre che, all’incirca al centro dell’invaso, nella stessa occasione sono affiorate numerose ossa umane, composte e messe direttamente in terra, su cui non si sono fatte ulteriori ricerche. Di queste, delle vecchie mattonelle e del cocciopesto non resta traccia documentata.

I danni del il sisma del 6 maggio 1976

L’ultimo intervento di radicale importanza risale agli anni che seguono il terremoto del 1976 (fig.119). Del 1978 è la relazione dell’architetto Aldo Nicoletti¹⁵ sul rilievo dei danni e lo stato di conservazione dell’edificio e sul progetto di consolidamento e restauro proposti, con i disegni relativi, in pianta, in sezione, in alzato, ricca di informazioni per capire lo stato dell’opera all’epoca delle indagini e dopo gli interventi (da fig.113 a fig.123).

Le lesioni più gravi di andamento verticale, si trovavano in generale nelle parti mediane dei paramenti laterali, dove la disomogeneità dei materiali e la conseguente diversa forza di compressione nei muri e le aperture delle finestre avevano creato punti deboli. Sulla parete di facciata una pericolosa fenditura partiva dal colmo del tetto fino ad una lesione nell’architrave di pietra del portone. Questo elemento orizzontale non aveva sopportato le sollecitazioni del carico permanente, il costruito, sommate al carico accidentale, le violente

¹³ Tecnico comunale, *Progetto di restauro e sistemazione della chiesa di S.Stefano diRemanzacco*, Comune di Remanzacco, 14 giugno 1972

¹⁴ Mario Francescutti, tecnico comunale, *Relazione sulla chiesa di S.Stefano*, Comune di Remanzacco, 14 luglio 1977

¹⁵ Arch. Aldo Nicoletti, *Chiesa di Santo Stefano nel cimitero di Remanzacco. Progetto di consolidamento e restauro*, Udine 22 maggio 1978

scosse telluriche, mentre all'interno l'arco a sesto ribassato posto nella medesima posizione aveva assolto la funzione di sordino scaricando le forze di lato e sugli stipiti, impedendo in quel punto la spaccatura e la possibile apertura di tutta la parete (figg.124, 125, 126).

Si erano create crepe profonde lungo i piani di giuntura delle pareti tra campanile e chiesa, altre pericolose nella torre, nella cella campanaria e spaccature verticali su ogni muro. Molto grave la rottura in chiave all'arcone dell'aula e particolarmente tragica quella nel muro di fondo del coro, più volte rimaneggiato in passato. Nel '700 infatti veniva addossata la cella dei defunti aprendo nel contempo un piccolo vano con uno scasso sotto la finestra, che veniva tamponata. Nel 1968 si abbatteva la costruzione, si richiudeva il vano e si rompeva il tamponamento lasciando solo una piccola nicchia sotto il davanzale della finestra.

La struttura del tetto dell'aula era compromessa e denunciava instabilità per tutta la sua lunghezza. Una foto dei rilievi dei danni sismici mostra un numero maggiore di morali nella parte che incontra la parete inglobata del campanile. Lo squilibrio degli elementi di sostegno della copertura e delle spinte provocate dalle pareti del campanile aveva provocato inarcamenti della linea di colmo là dove l'orditura era più povera e quindi più debole, portando a scivolamenti di molti coppi di rivestimento (fig.121). L'architetto sottolinea tra l'altro che gli intonaci rinvenuti sulle pareti interne erano di solo gesso, il quale era caduto in più punti mettendo in luce in controfacciata le chiavi di ferro dei tiranti del portico che avevano così perso in gran parte l'efficacia di tiro.

Il restauro

I provvedimenti hanno riguardato innanzitutto lavori di consolidamento delle murature interne ed esterne con una miscela cementizia piuttosto liquida (fig.127). Si sono praticate prima delle iniezioni nel basamento perimetrale per rinsaldare le fondamenta, dopo aver scoperto la canaletta di scolo, e poi nelle parti indebolite e nelle lesioni. Tutte le coperture ed i tetti sono stati smontati ed in seguito rifatti del tutto con materiali nuovi e rimontati; lo smontaggio era necessario per gettare un cordolo di calcestruzzo armato alla sommità dei muri, permettere di rinforzare la parete dell'arcone mediante l'inserimento di appositi tiranti e sostituire, nel contempo, le parti lignee degradate dei tetti.

Nella relazione si specifica che è stato applicato un manto di catramatura sopra le tavelle a vista e fissato a caldo uno strato di coppi per l'impluvio; con la malta invece sono stati fermati il secondo strato, una fila ogni tre, il compluvio ed il colmo. Inoltre tutti gli elementi lignei sono stati trattati con vernice antitarlo ed antimuffa.

Sul campanile si è intervenuti con particolare incisività con iniezioni di cemento, un telaio interno, una rete metallica ed un cordolo nella muratura; la miscela molto liquida ha lasciato i segni visibili delle colate all'esterno, ma soprattutto all'interno, dove è stata anche sostituita la struttura completa in legno delle scale. La cella campanaria è stata dipinta di un color giallo dorato, decisamente in risalto sull'intero fabbricato forse per sottolineare o favorire la lettura delle due parti: torre medievale e torre campanaria (figg. 128, 129, 132).

La nicchia sotto la finestra dell'abside, che indeboliva la parete di fondo, è stata tamponata con un muro di cemento per consolidare, irrobustire e riportare la parete in piano e, si legge sulla relazione, "anche per impedire le infiltrazioni di umidità"¹⁶. Si deve constatare invece che questo intervento ha consentito alla notevole umidità di risalita, dovuta alla confluenza delle canalette di drenaggio sotterranee in quel punto ed a quella di condensa, respinte dal cemento, di farsi strada ed incanalarsi tanto da creare una vera ferita ai lati della tamponatura (figg.130, 131). Nel davanzale di questa e delle altre finestre non ci sono canalini o gocciolatoi di evacuazione delle acque di condensa e delle infiltrazioni di quella piovana.

Risultano invece in buono stato il controsoffitto voltato dell'abside per la camera d'aria creata dal sottotetto, la canna del campanile, ben aerata dalle diverse aperture e la piccola volta del portico.

Sono stati ripresi poi i vecchi intonaci e completati dove necessario. La relazione non specifica i tipi di materiali componenti la nuova intonacatura, ma è ben visibile che anche questo intervento è stato vanificato, soprattutto nella parete di sinistra che oltre ad essere esposta a Nord è senza aperture e denuncia spolveri, sbriciolamenti e cadute di materiale. Sullo spigolo con il pavimento è cresciuto del muschio verde e la muffa si mescola e confonde con i brani degli affreschi venuti alla luce sull'alzato (figg.99, 101).

Identico problema agli angoli degli scalini dell'abside e della soglia d'ingresso; nelle adiacenti pareti di controfacciata sono affiorate in alcuni punti le pietre della muratura (figg.124, 103) anche se durante il restauro del 1974 era stato già sostituito il vecchio portone con uno nuovo dello stesso modello, a due ante con parapiede, per difendere dalle infiltrazioni della pioggia battente il pavimento dell'aula, più basso del resto della costruzione e del terreno circostante.

Nel complesso si deve constatare che l'umidità è riaffiorata sui margini delle ferite lasciate dal sisma, pur risanate con gli interventi attuati, e ne ha disegnato una mappa su tutte le pareti.

¹⁶ Arch.Aldo Nicoletti, op.cit.

Manutenzione

Terminati nel 1985, i lavori di restauro condotti secondo il progetto di consolidamento dell'arch. Nicoletti con criteri, materiali e tecniche applicati validamente in quegli anni, hanno riconsegnato la chiesa nella sua funzionalità e immagine del passato alla comunità di Remanzacco.

La situazione di degrado creatasi, da allora ad oggi, con il riaffiorare dell'umidità invita ad alcune evidenti considerazioni. La chiesa di S.Stefano è di proprietà del Comune di Remanzacco, non della Curia, da quando con le normative napoleoniche ottocentesche la gestione dei cimiteri è di competenza dello Stato, e viene aperta per essere frequentata dai fedeli per riti pubblici solo in rare occasioni (il parroco del paese ha confermato al massimo 2 o 3 ricorrenze annuali); è situata in piena area cimiteriale, circondata da fosse di tumulazione e da una canaletta per lo smaltimento delle acque piovane; sono assenti gronde, cornicioni e gocciolatoi; l'aula e le finestre restano chiuse per quasi tutto l'anno per cui non c'è un sufficiente grado di ventilazione per asciugare le condense. Queste circostanze offrono una plausibile spiegazione del degrado che sta vanificando l'opera fatta vent'anni fa.

In tutte le cose l'effetto del naturale passaggio del tempo, l'invecchiamento, è inevitabile, controllabile invece in questo caso l'effetto dell'umidità. Si potrebbero infatti portare delle migliorie, ad esempio praticando piccole aperture con griglie per l'aerazione e la evaporazione poste in basso e/o al colmo dei muri, così come si è collaudato in alcune delle chiesette ricordate, affini alla cimiteriale di S.Stefano, restaurate dopo il 1976 ed anch'esse poco frequentate (fig.134). In alternativa si potrebbero applicare tecnologie più recenti, ma di contro più costose, che prevedono l'impiego di resine particolari oppure l'inserimento di lamine di piombo che, creando uno strato impermeabile, impediscano la risalita delle acque.

Va tenuto presente in ogni caso che il restauro **non** si deve considerare come un'operazione unicamente di recupero e risanamento, fatta a danno avvenuto e fine a sé stessa. Restauro e manutenzione **non** vanno disgiunti, sono strumenti necessari al fine unico della conservazione, del mantenimento in buona salute del fabbricato il più a lungo possibile nel tempo. Si deve dedicare quindi attenzione anche ad un progetto di manutenzione, di ripristino delle funzioni dell'edificio, compatibili con le istanze di conservazione, che rendano l'opera sempre attuale e viva, fruibile al pubblico, utilizzabile possibilmente secondo la vocazione d'origine. Nei ripetuti sopralluoghi fatti per esaminare la chiesa di S.Stefano e raccogliere la documentazione fotografica, in periodi diversi e a

diverse ore del giorno, ho potuto constatare che la popolazione ogni volta era molto presente ed il cimitero mantenuto ammirevolmente ordinato e curato grazie alla loro diligenza (figg.133, 135). Se in concomitanza con il tempo per la cura materiale, alle persone fosse offerta la possibilità di rifrequentare la chiesa con la stessa attenzione, unendo momenti di raccoglimento spirituale per i propri morti con visite forse brevi ma continuative, l'iniziativa potrebbe risultare di grande utilità; opera di manutenzione con minimo intervento, ma costante nel tempo, sarebbe sicuramente di notevole efficacia per la conservazione e la salvaguardia dell'edificio.



Bibliografia e fonti

Amelio Tagliaferri, *Storia di Remanzacco uomini e terre*, ed. a cura dell'Amm. Comunale di Remanzacco, Udine 1990;

Giuseppe Bergamini, *L'altare ligneo di Giovanni Martini a Remanzacco*, ed. a cura dell'Amm. Comunale di Remanzacco, Udine 1986;

Tarcisio Venuti, *Chiesette votive da S. Pietro al Nativone a Prepotto*, Udine 1985;

Tito Miotti, *La giurisdizione del Friuli Orientale e la Contea di Gorizia in Castelli del Friuli*, ed. Del Bianco, Udine 1979;

Giuseppe Marchetti, *Le chiesette votive del Friuli* a cura di Gian Carlo Menis, Società Filologica Friulana, Udine 1972;

Comune di Remanzacco, *Progetto di Restauro e sistemazione della chiesa di S. Stefano di Remanzacco*, Ufficio Tecnico Remanzacco 1972;

Comune di Remanzacco, *Relazione sulla chiesa di Santo Stefano*, Ufficio Tecnico Remanzacco 1972;

Arch. Aldo Nicoletti, *Chiesa di Santo Stefano nel cimitero di Remanzacco. Progetto di consolidamento e restauro*, Udine 1978.